

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 6^a SEDUTA

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore pro tempore del SISMI

PRESIDENTE:

GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 5 e passim

ANDREOTTI (Aut), senatore 14

CAVALLARO (Mar-DL-U), senatore . . 20, 21, 22 e
passim

CICCANTI (UDC), senatore . . . 12, 13, 15 e passim

CICCHITTO (FI), deputato 22, 23, 24 e passim

DATO (Mar-DL-U), senatrice 29, 30

DUILIO (MARGH-U) deputato 18

FRAGALÀ (AN), deputato 25, 27, 28 e passim

GAMBA (AN), deputato 6, 7, 8 e passim

GARRAFFA (DS-U), senatore 11, 22, 33

MUGNAI (AN), senatore 17, 18

PAPINI (Mar-DL-U), deputato 11

SIRACUSA Pag. 4, 5, 6 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 23 ottobre 2002).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE SERGIO SIRACUSA, IN QUALITÀ DI DIRETTORE PRO TEMPORE DEL SISMI ()*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, sospesa nella seduta di ieri.

Ringrazio ancora il generale Siracusa per la sua cortesia e la sua disponibilità nel rispondere ai quesiti della nostra Commissione.

Ricordo che la seduta si svolge in forma pubblica. Qualora se ne presentasse l'opportunità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto audiovisivo per il tempo necessario.

Il Resoconto stenografico dell'audizione sarà sottoposto, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Regolamento interno, alla persona ascoltata e ai commissari intervenuti perché provvedano a sottoscriverlo, apportandovi le correzioni formali che riterranno, in vista della pubblicazione negli Atti parlamentari.

Prima di dare la parola ai colleghi già iscritti a parlare per porre quesiti al nostro ospite, vorrei tornare su una domanda che ho rivolto ieri al generale. Quella di ieri è stata una seduta introduttiva, per cui abbiamo parlato della filosofia generale dell'*intelligence* e del quadro storico nel suo complesso, però ci sono alcuni elementi che sono di natura precisa.

Non ho compreso esattamente quando, come, da chi, a chi fu data la notizia dell'arrivo delle prime schede Mitrokhin, e che cosa successe subito dopo, se accadde qualcosa. Lei ha risposto ieri – come aveva ben spiegato nel 1999 al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza per il segreto di Stato – che il residente a Roma del servizio

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera dell'11 maggio 2006, n. prot. 19/MUS.

inglese fungeva – se ho capito bene – da postino. Generale Siracusa, sottolineo questo punto. Credo sia interesse di tutti in questa Commissione sapere se gli inglesi o questo signore inglese si limitarono un certo giorno (se ho compreso bene, era uno dei primi giorni di aprile o di fine marzo 1995, mi pare che in proposito non c'è una data esatta) a portare del materiale, lo abbandonarono, lo consegnarono a qualcuno in servizio, senza dire che si trattava dell'inizio di un vasto, importante – dal loro punto di vista – materiale informativo. Oppure se invece dettero questo materiale e poi dissero, o disse, «ci vediamo tra dieci giorni». Vorrei che lei spiegasse nei dettagli il giorno di inizio di questa faccenda, come accadde, chi in particolare ricevette il materiale e con quali spiegazioni da parte degli inglesi.

SIRACUSA. Signor Presidente, risponderò nei limiti delle mie conoscenze, naturalmente.

Come ho affermato ieri e lei ha richiamato poc'anzi, le schede arrivavano dal Servizio UK, tramite il residente, che le ha portate una prima volta che io colloco nei primi giorni di aprile, perché è la data di arrivo rispetto agli ultimi giorni di marzo del 1995, che sono le date invece con cui vengono corredate le schede all'origine. Le ha portate e le ha consegnate – non abbandonate, anche perché era un materiale delicato, coperto dal massimo livello di segretezza – agli organismi del Servizio competenti per responsabilità in questo campo del controspionaggio.

PRESIDENTE. Mi dica se ha bisogno di interrompere la trasmissione a circuito chiuso.

SIRACUSA. Non ne ho alcun bisogno perché posso senz'altro affermare che era l'inizio di arrivi che sarebbero proseguiti nel tempo, ma maggiori dettagli precisi adesso non sono in grado di darli.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere a chi personalmente fu consegnato questo materiale, cioè chi era di istituto, perché il generale Masina, che diventò di lì a poco il direttore della prima divisione (se non ho capito male quello che lei ieri cortesemente ci ha raccontato), ancora però non lo era. C'era, quindi, qualcun altro. Insomma, chi ricevette?

SIRACUSA. Il colonnello Masina è stato nominato direttore il 4 aprile 1995. Debbo ritenere che il materiale sia arrivato alla sua attenzione, anche se non direttamente, perché non è detto che il residente esterno abbia parlato direttamente con Masina. Quest'ultimo era responsabile della prima divisione.

PRESIDENTE. Ma Masina arriva dopo.

SIRACUSA. No, arriva il 4 aprile 1995. Non so se è arrivato il 3, il 4 o il 5; so solamente – questo l'ho detto nella mia deposizione al Comitato

parlamentare – che il colonnello Masina assunse l'incarico il 4 aprile e lo ricordo bene.

Non so chi materialmente abbia ricevuto nelle mani il primo blocco di schede ...

PRESIDENTE. Non lo ricorda?

SIRACUSA. Non ho nemmeno chiesto, probabilmente, chi era fisicamente l'uomo che le aveva avute, non lo so.

PRESIDENTE. Non vorrei dare l'impressione di fare delle domande ostinatamente dettagliate. C'è un punto sul quale mi sembra importante avere notizia completa circa l'inizio. Vorremmo sapere se gli inglesi dissero o meno, a chi e come, se verbalmente o per iscritto, con una telefonata o per lettera, facendo quattro chiacchiere dopo essere stati ricevuti (o essere stato ricevuto) o in quale altro modo, che aveva inizio la trasmissione di un materiale vasto e ritenuto dagli inglesi di massima importanza. Questo è il punto. Non vorrei sembrarle di un'assurda pignoleria nel voler sapere l'ora e il giorno esatto della settimana; questo è un punto, però, al quale annettiamo una determinante importanza.

SIRACUSA. Signor Presidente, vorrei sottolineare una questione. Il residente ha parlato di materiale che avrebbe proseguito nella consegna in tempi successivi, ma mai avrà parlato di materiale vasto, di materiale...

PRESIDENTE. Di materiale importante?

SIRACUSA. Ma io non credo, perché lui non sapeva niente, lui era un messo, uno che recapitava la posta. È chiaro che si trattava di un inquadramento in un transfuga, una spia del KGB che era passata da questa parte e cominciava a dare... Ma non poteva – io ritengo – azzardare delle previsioni. Questo però è un mio convincimento personale, perché nemmeno lui probabilmente sapeva all'epoca di cosa stesse trattando. La questione della sicurezza vale per tutti, vale anche per il Servizio.

PRESIDENTE. Quindi lei non sapeva all'epoca...

SIRACUSA. Degli sviluppi successivi.

PRESIDENTE. ...che si trattava di questa cosa.

SIRACUSA. No, no.

PRESIDENTE. Quindi non ci fu un *briefing* da parte della persona inglese al ricevente italiano.

SIRACUSA. Io posso dire che non ci fu un *briefing* al mio livello. Quello che si sono detti consegnando le schede non potrei riferirlo adesso, perché proprio non ho elementi.

PRESIDENTE. Non le è mai venuta la curiosità di sapere come andarono le cose all'inizio?

SIRACUSA. Queste cose funzionano sempre così: un signore si presenta, consegna il materiale, fa un piccolo inquadramento di quanto sa. Dopodiché, le schede affluiscono normalmente e non eccezionalmente, come è proprio dell'attività di controspionaggio.

GAMBA. Negli incontri periodici o in occasione di rapporti diretti o di consultazioni tra direttori di servizi occidentali o, comunque, bilaterali che normalmente si svolgono, mi è parso di capire che lei, in qualità di direttore, non ha mai avuto occasione di parlare specificamente del *dossier* Impedian, poi diventato Mitrokhin.

SIRACUSA. Non vi è stata alcuna presentazione specifica da parte del mio corrispondente direttore del Servizio inglese; cosa che si è, per esempio, verificata per altre circostanze analoghe, vedi il caso Gordievskij, un'altra spia russa passata dall'altra parte per la quale, in tempi successivi rispetto alla vicenda, vi fu una presentazione.

GAMBA. Non intendevo riferirmi ad una presentazione preventiva, ma solo sapere se se ne parlò, posto che questa vicenda riguardava parecchie persone.

SIRACUSA. Colloqui di questo genere, che non ho avuto, sono bilaterali. È difficile fare ciò in un incontro di gruppo. Comunque, non se ne è mai parlato per estrema riservatezza.

GAMBA. La vicenda relativa al passaggio di Mitrokhin ed ai contatti con i Servizi inglesi è da collocarsi nel 1992 mentre, come ormai è accertato, l'invio delle schede al servizio italiano avvenne a partire dalla primavera del 1995. In questi quattro anni è presumibile che i Servizi inglesi abbiano svolto azioni di riscontro. Atteso un discreto lasso di tempo, perché l'invio di questa documentazione avvenne a rate, seppur ravvicinate? Non avete mai domandato loro il perché di tale modalità di invio?

SIRACUSA. Anzitutto, il lavoro di ricerca di archivio è stato molto lungo anche per gli inglesi. A mano a mano che venivano perfezionate e finalizzate, le singole schede ci sono state inoltrate. L'intervento così lungo da parte degli inglesi è dovuto, a mio parere, alla loro esigenza di avere una panoramica generale per perfezionare i documenti da inviare - cosa che hanno fatto - alle diverse nazioni.

GAMBA. L'invio della documentazione si è realizzato nell'arco di un anno e mezzo: perché non si è proceduto ad inviare tale documentazione in due blocchi, invece di inviare dodici o quindici schede per volta?

PRESIDENTE. Avete mai chiesto agli inglesi il motivo per cui tali documenti sono stati inviati con questi ritmi?

SIRACUSA. No.

GAMBA. Lei non è riuscito a collocare esattamente la prima occasione in cui – ha parlato dell'inizio dell'estate del 1995 – la divisione controspionaggio cominciò ad interessarla del problema. D'altronde, non deve aver reputato questo aspetto di grande interesse all'inizio, visto che solo nel novembre 1995 ritenne opportuno informare il presidente del Consiglio Dini su quelle sette schede in particolare. Quando ha maturato la convinzione che avessero un valore tale da doverne parlare al Presidente del Consiglio in carica?

SIRACUSA. Confermo quanto già detto ieri in proposito. Le prime schede riguardano molti personaggi del Paese, altre contengono informazioni datate, altre ancora riguardano categorie di giornalisti.

In primo luogo, un direttore del servizio deve valutare la questione previo riscontro. Ci si chiede innanzitutto se vi sono pericoli per la sicurezza dello Stato; quindi seguono delle valutazioni a mano a mano più ponderose, in relazione alle verifiche. Altrimenti, il livello di informazione è generico; è come sentire dire di eventuali contatti con un certo soggetto che promette bene perché si ritiene darà molte informazioni oppure supporterà questa tesi in campo culturale.

Se vi sono pericoli immediati, viene informata immediatamente la gerarchia politica, ma non era questo il caso. Contavo di recarmi dal Presidente del Consiglio con qualche elemento in mano di riscontro e di verifica.

Quando sono arrivate le sette schede riguardanti i rapporti del Partito comunista dell'Unione Sovietica con il Partito comunista italiano e i finanziamenti al Partito comunista italiano, a quello di Unità proletaria, al Partito comunista di San Marino, è chiaro che la questione ha assunto rilevanza politica.

Le schede si riferivano a fatti del passato, a conferme o a cose di cui tutti già eravamo a conoscenza ma che suscitavano l'interesse politico. Per questo, nel giro di poco tempo, ho chiesto di riferire al Presidente del Consiglio quanto sapevo. Come ho già detto ieri, le schede sono datate 6 ottobre 1995 e sono arrivate circa dieci giorni dopo; ho riferito in merito ad esse il 7 novembre al Presidente del Consiglio dei ministri.

GAMBA. Per quanto riguarda i due contatti avuti con i Presidenti del Consiglio, il primo avvenuto nel novembre 1995 con il presidente Dini e l'altro nell'ottobre 1996 con il presidente Prodi, lei ha parlato della neces-

sità di un'attività di riscontro delle informazioni contenute in quelle schede e che, quindi, sia nella prima occasione al presidente Dini sia nella seconda al presidente Prodi, si riservò di dare conto di questi riscontri nonché di approfondirli.

Dopo un anno e mezzo dall'inizio dell'invio all'ottobre 1996, quali esiti ha dato l'attività di riscontro, pur partendo dagli archivi del SISMI? Nessuno, alcuni riscontri positivi ed altri negativi o altro? Infine, secondo la sua esperienza, a quali conclusioni siamo oggi giunti? Rispetto ai riscontri effettuati ci sono state evidenze positive o negative? Qual è la sua opinione?

SIRACUSA. Per quel che riguarda la prima domanda, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che l'informazione principale e più approfondita è stata resa al ministro della difesa Andreatta il 3 ottobre 1996.

GAMBA. Cambia poco.

SIRACUSA. Non cambia poco, perché in quella sede abbiamo effettuato un esame approfondito e io ho proposto al Ministro della difesa una lettera in cui scrivevo quel che era stato fatto e i risultati dei riscontri di archivio.

Adesso vado un po' a memoria.

PRESIDENTE. È agli atti del Comitato parlamentare.

SIRACUSA. Ricordo, per esempio, che menzionavano il caso Orfei, che non era nuovo per noi perché già in passato se ne era occupato il precedente direttore del Servizio, ammiraglio Martini, e che poi si era concluso sul piano giudiziario con l'assoluzione del suddetto.

Le ricerche di archivio erano difficoltose perché si riferivano a tempi molto lontani. Praticamente non erano di rilievo, non vi erano elementi importanti di prova tali da trasferire la questione alla polizia giudiziaria per poi passare alla magistratura.

In quell'incontro abbiamo esaminato le schede e il Ministro ha convenuto su quella impostazione. Dopo di che il Ministro ha detto che avrebbe informato il Presidente del Consiglio e che sarebbe stato bene che anch'io lo informassi. Questo ho fatto, riepilogando molto sinteticamente questo percorso informativo al Presidente del Consiglio, il quale ha convenuto sulla linea di azione scelta.

Penso che bisogna recarsi dall'autorità politica con qualcosa di concreto in mano. Lei giustamente sottolineava il fatto che gli inglesi hanno lavorato quattro anni - ritengo - per fare queste ricerche e questi riscontri, ma il campo, probabilmente, era più vasto. Ci vuole tempo.

Debbo dire che nell'immediatezza le schede che ci pervenivano non ci configuravano un *vulnus* per la sicurezza dello Stato.

Per quanto concerne la seconda domanda riguardante i riscontri, posso dire che nella mia esperienza di direttore del Servizio e anche di

capo del secondo reparto del SISMI, che ho ricoperto negli anni precedenti e che si occupava della parte esteri, gli agenti (ne ho già fatto accenno ieri) ricercano fonti informative nel Paese dove stanno e queste possono essere fonti, informatori o altro. Ci sono sottili differenze. Una fonte può essere anche inconscia, può essere un barista che conosce determinate cose e non sa di riferire; può essere invece un agente di influenza capace cioè di influenzare per la sua attività l'orientamento di altre persone; ci possono essere anche dei contatti con qualcuno che si ritiene potenzialmente «coltivabile». C'è tutta una gamma di ipotesi di questo genere, per cui spesso succede che una persona contattata, coltivata, non sa di essere fonte.

In questo campo, poi, gli elementi di prova sono veramente molto difficoltosi. Una spia può essere incriminata solo se viene colta nell'atto di passare o ricevere un documento, che oltretutto deve essere sensibile per la sicurezza dello Stato. Altrimenti come si fa?

Esistono sviluppi potenziali in altro campo, come il controspionaggio, quando si vuole convincere una persona che per la sua sicurezza è bene collaborare con un altro Servizio.

Quindi, per quanto riguarda il mio parere su quello che c'era di vero, certo era vero l'impianto del KGB in Italia. Molti degli agenti menzionati erano conosciuti ed erano ormai rientrati; alcuni sono stati fatti rientrare in un periodo precedente al mio. Ci sono delle affermazioni dell'ammiraglio Martini in questo campo.

In questo settore ci si muove anche con strumenti di pressione indiretta. Vale a dire che si può dire di essere a conoscenza che un soggetto svolge una determinata attività, quindi o rientra in patria o si adottano altre strade.

Sulla questione di consegnare tutto alla polizia giudiziaria e alla magistratura ho il convincimento - come ce l'hanno tutti quanti i direttori del Servizio - che questo comportamento significhi sottrarre possibilità e potenzialità all'attività del Servizio, a meno che, ovviamente, non vi siano elementi di prova concreti. Se succede un evento del genere, il direttore del Servizio non ha scampo, se non chiedere autorizzazione al Ministro, confermata dal Presidente del Consiglio, di dilazionare l'operazione nel tempo per avere uno sviluppo maggiore nel campo delle investigazioni.

Non credo di poter aggiungere altro.

GAMBA. Sono assolutamente d'accordo su quel che diceva lei, però qui stiamo parlando di fatti che si erano conclusi presumibilmente intorno al 1984, mentre le notizie sono del 1995-1996 e quindi anche le esigenze di non contaminazione per altre ragioni sembrano un po' diverse.

Ieri, se non sbaglio, ha fatto capire che all'interno del SISMI, per ragioni di sicurezza legate ovviamente alla non diffusione di queste informazioni, oltre a lei erano informate di questa vicenda quattro o cinque persone. Quindi, di tutto il Servizio informazioni e sicurezza militare, sino a quando lei lo ha diretto, sapevano di questo *dossier* «Impedian» solo quat-

tro o cinque persone. Come direttore del Servizio, quali disposizioni ha impartito a queste persone?

SIRACUSA. Riguardavano l'attività di ricerca di archivio. Il resto è normale attività di istituto in questo campo.

Ho voluto citare la riservatezza perché è importante non la catena normale di comunicazione dalla divisione al reparto, allo stato maggiore del Servizio; quando si fanno comunicazioni ufficiali ci sono i protocolli, gli uffici, ove c'è qualcuno che prepara i documenti. Allora, per ridurre e lasciare veramente la possibilità di conoscere, solamente a chi ha la necessità di conoscere, lo slogan fondamentale è *need to know*: sicuramente deve sapere qualcosa chi ha necessità di sapere, gli altri non devono sapere.

Questo succede a tutti i livelli. Sono sicuro che il direttore del SISDE non mi raccontava tutto quel che sapeva, perché io non avevo la necessità di conoscerlo e viceversa. Abbiamo ristretto il campo di chi conosceva e le motivazioni sono quelle che ho detto ieri. Prima di tutto, l'estrema riservatezza richiastaci anche dagli inglesi, altrimenti il filone informativo poteva benissimo essere sospeso. Cosa consueta se a un certo punto c'è una fuga di notizie dall'altra parte.

PRESIDENTE. Faccio appello a tutti quanti noi e rivolgo una preghiera cortese al nostro ospite graditissimo, per non correre il rischio di doverlo disturbare una terza volta.

Molti aspetti interessantissimi e importanti riguardano i criteri, che abbiamo ben afferrato. Comunque questo non toglie, generale, che lei debba dire con la massima libertà e ampiezza quello che ritiene opportuno. Mi rivolgo piuttosto ai colleghi commissari affinché formulino domande alle quali il generale possa, nella sua piena libertà, rispondere nella maniera anche più sintetica. Stimolato da alcune considerazioni emerse nel dibattito, formulerò due domande secche e precise.

Chi era l'ufficiale che prima del generale Masina, allora colonnello, dirigeva la prima divisione e ricevette, presumibilmente, la prima comunicazione dagli inglesi?

Prima di formulare la seconda domanda premetto che sappiamo che esistono diversi archivi, alcuni nella sede centrale, altri in sedi periferiche; in passato si è verificato che alcuni ufficiali abbiano avuto problemi giudiziari in quanto non sapevano dell'esistenza di altre documentazioni, ad esempio, a Genova piuttosto che a Padova, e via discorrendo. Fatta questa premessa, generale, le ricerche di archivio sono state effettuate sia nella sede centrale sia nella prima divisione sia negli archivi periferici o no? Gradirei che ci illuminasse in proposito.

SIRACUSA. Presidente, prima di esprimermi sui nomi, preferirei che i lavori procedessero in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 14,12 ().*

SIRACUSA. Mi scuso, ma ho avuto un attimo di amnesia sul nome del direttore, che conosco benissimo, ma di cui ora mi sfugge il nome. Pertanto, mi riservo di comunicarglielo non appena mi verrà in mente il nome del predecessore di Masina a dirigere la I divisione.

PRESIDENTE. Posso aiutarla suggerendole il nome del colonnello Lo Faso?

SIRACUSA. Esattamente, lo confermo.

GARRAFFA. Presidente, perchè lo ha chiesto se già lo sapeva?

PRESIDENTE. Perchè volevo la conferma; si tratta di notizie giornalistiche.

SIRACUSA. Confermo, ho solo avuto un attimo di mancanza di memoria.

PRESIDENTE. E sull'archivio?

PAPINI. E noi come lo sapevamo?

PRESIDENTE. Io scopro di sapere un sacco di cose che sono forse molto più laboriose.

SIRACUSA. Cerco sempre di evitare di esprimere nomi, perché a chi ha lavorato per i Servizi deve essere assicurata almeno una certa copertura, a meno che non sia il direttore, che è una figura pubblica.

PAPINI. Ho colto un elemento di improprietà in questa vicenda...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Papini, lei fra poco avrà la parola e potrà esprimersi. Cosa vuole contestare, il fatto che abbia fatto una domanda pertinente all'ex direttore del Servizio?

SIRACUSA. Ora ricordo bene, si trattava di Alberico Lo Faso e dico anche il nome.

PRESIDENTE. Vi è poi la domanda sulla molteplicità degli archivi, alla quale non ha risposto.

(*) Vedasi nota pag. 3.

SIRACUSA. La molteplicità degli archivi in realtà è formale perché chi effettua ricerche di questo genere le fa nell'archivio del Servizio che comprende appendici che possono essere fisicamente dislocate.

PRESIDENTE. Era già tutto informatizzato?

SIRACUSA. No, abbiamo iniziato ad informatizzare il sistema allora, ma si trattava di un lavoro poderoso che non so neppure se sia stato concluso. Sono comunque compresi archivi satellite che sono già in collegamento.

PRESIDENTE. Direi che possiamo riprendere i lavori in seduta pubblica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 14,15.

CICCANTI. Signor Presidente, rivolgerò soltanto alcune domande attinenti alla fase di accertamento prevista tra i compiti della Commissione, come disposto dalla legge istitutiva. Generale, più volte lei ha affermato che le persone coinvolte nel *dossier* Impedian erano già note quando fu ricevuto il documento, seppure a stralci; vi era poi una mancanza di attualità per quanto riguarda le sette schede relative ai finanziamenti illeciti ai partiti di sinistra, in quanto si trattava di reati già depenalizzati e via discorrendo. Non decise pertanto di procedere – e lo ha ripetuto anche ora – tenendo conto della riservatezza imposta. Si è dunque in presenza di due elementi, la non attualità e la riservatezza, che consigliarono di non procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria. Ad un certo punto, si è deciso di procedere. Ebbene, lo ha deciso lei o la Presidenza del Consiglio dei ministri?

SIRACUSA. Senatore Ciccanti, se me lo consente, vorrei fare una puntualizzazione. Non tutte le persone indicate erano note, alcuni nomi erano addirittura di copertura o pseudonimi.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, ho reputato che non era il caso di consegnare la documentazione – e l'ho riferito al presidente del Consiglio Dini e al ministro Andreatta – essenzialmente perché non esistevano elementi di prova. Ovviamente, potrà rispondere meglio di me il mio successore ma, anche da quanto contenuto nella relazione del Comitato parlamentare, mi risulta che, in occasione di schede riguardanti il deposito di materiale di comunicazione radio in alcuni siti sparsi nella campagna romana, sia stata informata la polizia giudiziaria che, a sua volta, ha informato l'autorità giudiziaria; ciò però non durante la mia gestione.

CICCANTI. A parte la questione relativa alle armi, alle radio e a quant'altro di materiale bellico, chi ha assunto la decisione di procedere alla pubblicizzazione, alla resa di conoscenza a autorità politiche diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri?

SIRACUSA. Non posso dare risposta perché ho lasciato il Servizio il 3 novembre 1996, mentre questi fatti si sono verificati nel 1999.

CICCANTI. Furono effettuate delle verifiche sulle persone indicate nel *dossier* che si presumeva fossero ancora appartenenti all'apparato dello Stato o che comunque svolgessero funzioni cosiddette «sensibili»? In fondo, si trattava di persone – a parte quelle coperte – che lavoravano per Servizi stranieri; quindi, era comunque un obbligo per noi verificare non solo se essi attentavano alla sicurezza dello Stato ma anche se svolgevano attività che non erano nell'interesse del nostro Stato. Se questa verifica è stata effettuata, quali conseguenze e soprattutto quali esiti ha comportato? Ripeto, vi era la riservatezza imposta dai Servizi inglesi, ma ora lei ha aiutato anche il Presidente a dire che le ricerche erano state fatte all'interno del SISMI. Ieri ci ha riferito che motivi di riservatezza impedivano di fare ricerche anche in altri archivi. Comunque, il SISMI si sarà preoccupato se tali pericoli erano ancora attuali.

SIRACUSA. Abbiamo fatto verifiche verso coloro che occupavano posti che lei ha definito «sensibili». Ho fatto una puntuale informazione per la categoria dei diplomatici che per il posto che occupavano – sempre secondo le informative Mitrokhin – potevano indubbiamente rappresentare un aspetto più delicato. Ho convocato nel mio ufficio l'ispettore generale del Ministero degli affari esteri, il funzionario più elevato preposto all'attività di sicurezza, e l'ho messo a conoscenza di tutti i nomi di personaggi del suo Ministero che erano menzionati nelle schede arrivate fino a quel momento. Questo l'ho riferito anche al ministro Andreatta ed è contenuto in quella famosa lettera. Un'attività di controllo per chi operava nel settore degli affari esteri è stata dunque svolta. Per tutti gli altri, pochi in realtà, che occupavano posti di responsabilità nello Stato, abbiamo fatto ricerche, ma la loro attività non era poi così «sensibile».

CICCANTI. Quindi essi hanno seguito a svolgere la loro attività nell'apparato dello Stato, quantunque fossero indicati nel *dossier*.

SIRACUSA. Certamente. Serve, altrimenti, un provvedimento della magistratura, in presenza di prove. Infatti, se mi viene comunicato, per esempio, che un impiegato in servizio a Tokyo ha passato delle informazioni, devo intanto vedere se la notizia corrisponda al vero, e ciò non è facile, poi verificare la potenzialità del danno che ne sarebbe potuto scaturire e, eventualmente, prendere le misure necessarie. La questione relativa a persone appartenenti al Ministero degli affari esteri è stata trasferita e affrontata da quel Dicastero. Mi sembra di aver visto nel documento del Comitato parlamentare che non ci sono stati avvicendamenti, ma tutto questo è accaduto dopo la fine del mio incarico.

CICCANTI. Ieri lei ha ricordato che la prima informativa l'ha fatta al presidente del Consiglio Dini e la seconda al presidente del Consiglio

Prodi, dopo aver informato il ministro Andreatta. Eravamo rimasti in dubbio se si trattasse di una prassi e di quali eventuali precedenti indirizzassero a seguirla, oppure se vi fosse una procedura formale e quali norme la regolassero. Lei ha detto che in queste circostanze si seguiva una prassi. Mi sono informato, soltanto per valutare meglio la questione, ed ho appurato come stanno le cose e ne chiedo conferma a lei. Gli articoli 4 e 6 della legge n. 801 del 1977 impegnano i direttori del SISMI e del SISDE a riferire al Comitato esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza qualunque questione. Si deduce da ciò che spetti dunque al CESIS riferire al Presidente del Consiglio. Per cui, questo organo è stato aggirato. Dunque la norma viene disattesa? Dunque la prassi sostituisce la norma?

Secondo lei, quando si va dal Primo Ministro, ci si deve andare con elementi concreti. Lei dice che ci è andato ad un certo punto, non per le prime trenta schede. Ma ad una domanda del senatore Andreotti, lei ha detto che aveva un quadro sommario dei contenuti del *dossier* Impediam e che, anche se le schede le erano arrivate per stralci, dopo le prime trenta aveva un panorama abbastanza chiaro del possibile seguito, ossia che ne sarebbero arrivate molte altre.

SIRACUSA. Il fatto che ce ne fossero delle altre non chiariva il quadro, anzi. L'ultima scheda avrebbe potuto infatti smentire le altre.

Lei ha fatto riferimento a un problema importante, che cercherò di sintetizzare, pur avendolo già toccato nel corso della mia introduzione. L'articolo 3 della legge n. 801 del 1977 con la quale si istituisce il Comitato esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza, presieduto dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, da un Sottosegretario, del quale fanno parte i direttori del SISMI o del SISDE e anche altri soggetti individuati dal Presidente del Consiglio. Poi c'è la segreteria del Comitato, che è affidata ad un funzionario. L'interpretazione letterale lascia ampi margini. Forse sarebbe meglio che al più presto la legge in questione venisse aggiornata, anche perché una legge sui servizi che ha venticinque anni è troppo vecchia. Il Presidente del Comitato è il Presidente del Consiglio, ci sono poi il direttore del SISMI e del SISDE e il segretario generale. Quando si parla di CESIS vi è dunque un'organizzazione, che naturalmente deve essere tenuta informata, ma il suo Presidente resta il Presidente del Consiglio.

In considerazione della riservatezza che ci era stata imposta e per la delicatezza dei contenuti delle schede e dei personaggi coinvolti, noti all'opinione pubblica, ho ritenuto fosse il caso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio. Non credo che questo comportamento si debba interpretare come volontà di scavalcare il Comitato. La prassi era questa, i direttori del SISMI sono sempre andati dal Presidente del Consiglio, come il senatore Andreotti potrà probabilmente confermare.

ANDREOTTI. Il CESIS è un ectoplasma, perché i due Servizi non l'hanno mai rispettato. Il discorso, quindi, sarebbe più ampio.

SIRACUSA. Ripeto, la prassi era questa: il direttore del Servizio andava a riferire su argomenti delicati e importanti al Presidente del Consiglio. Avrei aspettato la conclusione per una comunicazione ufficiale attraverso tutti i normali passaggi. Ma ricordiamo che per ogni passaggio c'è un segretario e un protocollo e che il documento viene visto da tante persone, la sicurezza, al momento, non ne avrebbe guadagnato.

PRESIDENTE. L'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n.801 del 1977 recita testualmente: «Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro della difesa e al Comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività». Questo, ai fini della verità scritta; poi, come ha affermato il senatore Andreotti, la prassi è «ectoplasmatica».

Ciò che ho letto rappresenta – ripeto – la norma.

CICCANTI. Prendiamo atto che la prassi è diversa.

ANDREOTTI. Generale Siracusa, chi era a capo del CESIS quando lei era al SISMI?

SIRACUSA. Il prefetto Pierantoni.

PRESIDENTE. Faccio presente, colleghi, che sono le ore 14,30. Fra un'ora o poco più dovremo concludere la seduta odierna; vi comunico che vi sono ancora altri otto iscritti a parlare.

CICCANTI. Il generale Siracusa ha affermato che non ci furono incontri con l'*intelligence* inglese e che non furono approfondite tutte le questioni del *dossier* nel suo complesso. La verifica della veridicità non è stata pertanto compiuta attraverso i riscontri con l'*intelligence* inglese, quindi non possiamo escludere il fatto che vi possano essere state modificazioni, menomazioni o mutilazioni di quella documentazione e, soprattutto, non sappiamo se quanto è stato ricevuto da quel signore rappresenti tutto ciò che è stato reso noto.

PRESIDENTE. Fu questo signore, di cui non facciamo il nome, il primo a ricevere la documentazione? Se vuole, può rispondere in un'altra occasione.

SIRACUSA. Non credo questo sia importante.

PRESIDENTE. Io credo che lo sia.

SIRACUSA. Ciò che succede è che, lasciando l'incarico il funzionario passa al successore tutto il suo carico di responsabilità. Se perciò quel signore, di cui non facciamo il nome, era in carica il giorno 3 e la documen-

tazione è stata consegnata il giorno 3, questi avrà passato tutte le consegne alla persona presente il giorno successivo.

PRESIDENTE. Per non sembrare un maniaco accanito, vorrei spiegarle il perché delle mie domande. L'unico motivo per cui questo punto per me (e credo anche per gli altri commissari) risulta importante, è se la prima volta in assoluto in cui gli inglesi dettero la prima comunicazione al primo individuo, il quale non ne aveva mai saputo nulla, e – ripeto – nel caso in cui questa fosse stata la prima volta in assoluto, *ab novo*, la qualità delle informazioni fornite dagli inglesi di che livello fu?

Questa è un'informazione importante, perché serve per comprendere cosa sia successo all'interno del Servizio ed è l'unico motivo per cui ci stiamo accanendo su questo punto.

CICCANTI. Vorrei aggiungere qualcosa in merito a quanto affermato dal Presidente. La lettera *p*) dell'articolo 2 della nostra legge istitutiva recita: «se il *dossier* reso pubblico in Italia contenga le medesime informazioni trasmesse dalle istituzioni britanniche». Per fare ciò, dobbiamo capire quali sono stati i passaggi.

SIRACUSA. Posso garantire, per quanto è di mia responsabilità, che tutte le schede giunte sono quelle contenute fino alla numero 175; sono altrettanto sicuro che tutte le altre, fino all'ultima scheda, compaiono nel *dossier* poi consegnato. Di ciò sono pienamente convinto.

PRESIDENTE. Questo è fuori di dubbio, generale.

SIRACUSA. Questa è la domanda che mi è stata posta.

Ma poi, questo signore che abbiamo menzionato è stato interessato dal corrispondente UK oppure questi direttamente ha riferito alla sezione CS? Il controspionaggio è, infatti, una componente del Servizio e la struttura funziona sempre. Se una persona ha la responsabilità fino al giorno 3, e poi il 4 viene sostituita, la responsabilità passerà a chi la sostituisce.

CICCANTI. Vorrei porre un'ultima domanda. Per quanto di sua conoscenza, il SISMI può aver svolto tra le sue attività di *intelligence* la ricerca di informazioni e può avere acquisito documenti e prove di finanziamento di partiti, correnti, organi di stampa? Lei ne è a conoscenza, in ragione dell'ufficio che ha ricoperto? Le chiedo questo perché non sono stati effettuati approfondimenti, rispondendo ad una domanda posta ieri dall'onorevole Osvaldo Napoli, sul trasferimento di denaro, soprattutto su quello riferito alle sette schede, in quanto era senza rilevanza penale. A noi non importa se ha rilevanza penale o meno, ci interessa conoscere chi sta al servizio del soldo straniero o meno.

Queste notizie sono state acquisite dai suoi predecessori? Lei ne è a conoscenza? Può darci indicazioni per sapere come eventualmente poter verificare tali notizie?

SIRACUSA. Non mi risultano notizie di questo tipo.

MUGNAI. Generale Siracusa, mi perdonerà ma debbo chiederle di soffermarsi ancora per un istante su un punto che è stato oggetto della maggior parte delle domande che le sono state rivolte. Questo perché le sue risposte – devo confessarlo – mi hanno lasciato in parte perplesso; probabilmente per una scarsa conoscenza da parte mia del meccanismo che regola normalmente il funzionamento dei Servizi e, in particolare, del controspionaggio militare. Su questo punto andrebbe fatta maggiore chiarezza.

Cercherò di spiegarmi meglio, eventualmente la prego di correggere il ragionamento che farò se, per certi aspetti, fattualmente o giuridicamente, non fosse corretto.

Lei ha sostanzialmente sviluppato il seguente ragionamento rispondendo alle domande del Presidente e di altri commissari ma anche nella sua premessa introduttiva. Ha affermato di essere legato ad un obbligo di particolare riservatezza che derivava anche dalla richiesta che i Servizi inglesi ci avevano rivolto, tenuto conto della natura del materiale che progressivamente stava arrivando. Ha poi aggiunto di aver fatto una preventiva delibazione di massima sulla valenza di questo materiale, a mano a mano che quest'ultimo arrivava, e che ritenne di non ravvisare elementi tali, sotto il profilo della relativa concretezza, quanto meno indiziaria, da assurgere al rango di dignità di prova giuridicamente intesa, tale da imporre comunque un obbligatorio coinvolgimento dell'autorità giudiziaria. Sempre in virtù di quell'obbligo di riservatezza (oggi ha ulteriormente arricchito questo concetto parlando, in termini di «delicatezza», di personaggi particolarmente noti che da quel materiale erano coinvolti, rendendo ancora più importante la considerazione che ella fece a tale riguardo), ritenne, anche nella fase di previa verifica, la prima che dovevamo svolgere secondo degli *standard* operativi che ci davano (consistente nel verificare, trattandosi in particolare di materiale cronologicamente datato nei fatti a cui si riferiva, altre componenti dell'apparato di sicurezza dello Stato, globalmente inteso, quindi Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e quanto altro), ritenne – dicevo – (le domande poste dal collega Ciccanti hanno in parte anticipato il senso della mia) di coinvolgere direttamente un Presidente del Consiglio, un Ministro della difesa, in epoca immediatamente successiva, e un successivo Presidente del Consiglio.

Credo di aver ricostruito con fedeltà il ragionamento da lei svolto.

Se il primo compito di un Servizio di controspionaggio, quale il SISMI, è comunque di vegliare sulla sicurezza interna, in questo caso, da infiltrazioni di qualunque genere, su chi – il collega Ciccanti ha detto con una felice espressione – è al soldo dello straniero; se l'obbligo di riservatezza e delicatezza era talmente cogente e non solo per ciò che gli inglesi avevano chiesto di rispettare per poi portare a buon fine le indagini; perché lei ritenne, in una fase nella quale ancora si doveva indagare, di informare direttamente di qualcosa che poteva essere oggetto di ulteriori indagini, un Ministro della difesa ed un Presidente del Consiglio,

nelle cui compagini politiche vi erano comunque esponenti che potevano essere travolti da quelle vicende, direttamente o indirettamente? L'obbligo di riservatezza – radicato a 359 gradi perché il 360° era rimasto scoperto – non doveva in quel caso condurre ad un completamento ulteriore delle indagini, proprio in virtù delle esigenze operative per il raggiungimento di quel risultato?

SIRACUSA. Avrei dovuto escludere dall'informazione il Presidente del Consiglio o il Ministro della difesa, in quanto, come componenti della maggioranza, appartenevano o erano menzionati o interessati alle schede? Sono un servitore dello Stato e riferisco al Ministro della difesa ed al Presidente del Consiglio le notizie che hanno giusta rilevanza. Sui personaggi da lei menzionati, prima ho detto che non eravamo arrivati alla fase conclusiva in fatto di verifiche e di controlli e che, tantomeno, eravamo in possesso di elementi di prova tali da costringerci o consigliarci di informare l'autorità giudiziaria. Non vi è alcun dubbio che il direttore del Servizio non possa prendere iniziative di valutazione o di sensibilità politica. Avrei, comunque, dovuto informare i miei superiori.

MUGNAI. Aderendo al suo ragionamento per cui le indagini – tra l'altro, condotte in modo molto particolare, nel senso che si operava non avvalendosi di tutti i mezzi tecnicamente impiegabili in quel momento, anche di altri Servizi dello Stato – erano ancora in corso, non le parve, non essendo giunti a risultati più concreti, quantomeno avventata l'informazione data, oltretutto in forma assolutamente diretta, a chi comunque poteva avere interessi politici di altra natura?

SIRACUSA. Ho sempre premesso nelle mie informazioni tutte le cautele e le attenzioni particolari di cui non eravamo in possesso. Mi consenta una battuta: non mi sarei mai aspettato di essere rimproverato per aver informato il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Posso rassicurarla che nessuno la rimprovera di questo.

DUILIO. Signor Presidente, vorrei porre tre domande sperando di fugare le mie impressioni circa un qualche alone di indeterminazione su ciò che accade quando arriva una notizia, un'informazione o, in questo caso, un principio di *dossier*. Mi è parso di rilevare, oltre alla consistenza affidata a ricerche di archivio o altro, che la valutazione della potenziale importanza, quantomeno dei documenti pervenuti, faccia parte di una catena che vede l'informativa al capo del Servizio rimandata ad un momento comunque successivo alla ricezione, e dunque tale da rientrare in una valutazione preliminare, che fa chi riceve questo materiale. Lei, infatti, ci ha detto che quelle schede sono arrivate a partire dal mese di aprile 1995 e ne è venuto a conoscenza in estate.

Con il senno di poi, a chi fosse stato convinto che si trattasse di cose che non avevano alcuna conseguenza soprattutto per la sicurezza dello Stato, possiamo confermare che in effetti non è successo granché. Però, la mia domanda è relativa alla funzione di un Servizio. È possibile che la valutazione dell'importanza delle potenzialità di un'informazione, che arriva anche nell'ambito della segretezza di cui si parla, venga rimessa a qualcuno che riterrà o no di informare il capo del Servizio di una questione che può essere più o meno importante? Può, cioè, accadere che il capo del Servizio non sia a conoscenza di certi fatti? Anche se mi rendo conto che arrivano tante notizie che necessitano di un riscontro, non credo che tutti i giorni arrivino informazioni di Servizi stranieri che hanno indagato per quattro anni e che segnalano a Paesi alleati qualcosa che è accaduto. È possibile che il capo del Servizio non sia messo immediatamente a conoscenza della rilevanza almeno potenziale di una documentazione?

In secondo luogo, vorrei porle una domanda connessa al fatto che lei ha avuto rapporti con tre Governi: è stato infatti nominato dal Governo Berlusconi, poi è intervenuto il Governo Dini e, infine, il Governo Prodi.

Mi riallaccio in proposito ad alcune considerazioni che sono state svolte in precedenza. Lei ha valutato nella sua discrezionalità di mettere a conoscenza il presidente del Consiglio Dini di una vicenda alla quale peraltro attribuiva rilevanza non eccessiva rispetto alle questioni che interessavano il Servizio per poi approfondire sette schede in particolare. Il Presidente del Consiglio ha concordato con lei sull'inesistenza di elementi di particolare rilievo. La vicenda poi è andata avanti e nel frattempo è intervenuto il Governo successivo. Circa l'avvicendamento, mi sembra di capire che non esiste una prassi più o meno consolidata, per cui ciò che è accaduto nell'ambito di un Governo precedente venga immediatamente messo a conoscenza del Governo successivo, anche solo perché si sappia cosa «bolle in pentola». Vorrei sapere se lei si è posto questo problema e se per tale motivo successivamente ne ha discusso con il ministro Andreatta che, considerato che il Comitato e il Presidente del Consiglio erano molto impegnati, da ministro poteva riservarle più tempo.

Anche in questo caso, porgo la domanda perché mi pare che possa normalmente accadere che un Governo subentrante non sappia esattamente che cosa è successo in precedenza, per fattispecie per le quali si è già proceduto peraltro a dare comunicazione al Presidente del Consiglio precedente. Di ciò le chiedo conferma. Sono interessato a questo aspetto perché esso riguarda la procedura ma non solo, in quanto molte delle questioni al nostro esame attengono a valutazioni di opportunità circa il fatto che sia o meno tempestivamente informato un livello politico più o meno alto, se si è deciso di non informarlo per opportune valutazioni ed altro ancora.

Da ultimo, lei ha incontrato – anche perché lo aveva concordato con il ministro Andreatta – il presidente Prodi il 30 ottobre 1996, quindi quattro giorni prima di lasciare il Servizio. Oltre ad averlo concordato con il Ministro della difesa – che addirittura aveva apposto di suo pugno una nota in cui si dichiarava d'accordo con lei sul fatto che nel materiale ricevuto non c'erano elementi tali da «saltare sulla sedia», per evocare

un'immagine utilizzata ieri, questo incontro – le chiedo – ha avuto luogo anche perché lei voleva salutare, oltre che informare, il Presidente del Consiglio? Si è trattato insomma di un incontro non formale, visto che aveva già riferito quanto riteneva opportuno al Ministro della difesa? Con l'occasione ha informato anche il Presidente del Consiglio, poiché doveva incontrarlo per un saluto visto che lasciava il Servizio e così ha riferito alcune questioni che aveva già approfondito, tanto che si era addirittura giunti alla conclusione, contenuta in una nota scritta, che non vi erano problemi particolari per lo Stato oppure no?

SIRACUSA. Circa l'immediatezza delle comunicazioni al direttore del Servizio, lei ha già espresso alcune considerazioni precise. Trattandosi di un'attività quotidiana di controspionaggio, in un assetto di normalità, un direttore di Servizio viene informato quando vi è già qualche risultato concreto. Cosa è successo nell'estate, all'inizio o a metà, non ricordo e non ne ho idea.

Per quello che riguarda la prassi dell'informazione ai Presidenti del Consiglio in occasione dell'avvicendamento non esiste una norma stabilita in tal senso. Anche il Comitato parlamentare ha espresso alcune osservazioni in proposito e non posso che confermare quanto ha rilevato, cioè che non esiste una prassi di informazione ad ampio spettro su tutto quello che sta succedendo al Servizio.

Per quanto concerne infine il 30 ottobre 1996 tra questa e la data del mio avvicendamento (ho lasciato la direzione il 4 novembre), non c'è alcuna connessione. Dal ministro Andreatta mi sono recato il 2 ottobre, quando di avvicendamenti non si parlava, anche se il parlare sulla stampa di avvicendamento di direttori dei Servizi era un argomento quotidiano in tutto il periodo che va dal Governo Dini al Governo Prodi. L'argomento dell'avvicendamento non ci toccava perché altrimenti ogni giorno avremmo dovuto preoccuparci di quell'aspetto. È in quella sede che avevamo concordato con il ministro Andreatta che mi sarei recato anch'io dal Presidente; e ci sarei andato e forse sono stato anch'io a proporlo, perché altre volte avevo informato il Presidente del Consiglio dei ministri su altre questioni. Quindi la visita non è legata al saluto. Il presidente Prodi molto cordialmente mi ha ricevuto quando ho lasciato il Servizio. Non vi era una connessione di data tra l'argomento unico ed esclusivo che ho trattato in quella sede e un mio commiato.

CAVALLARO. Molti chiarimenti sono stati chiesti ma vorrei rivolgere solo una domanda sul seguente argomento. Quando iniziarono ad arrivare le schede e lei ne prese cognizione, vi erano altri elementi attraverso i quali il Servizio aveva una visione o una mappa dell'attività del KGB? La sua opinione di non particolare significato e rilevanza di queste schede era riferita anche a questo o era semplicemente un'ipotesi in ordine alla conclusione intrinseca di quel materiale, che era comunque puramente documentale?

SIRACUSA. Naturalmente le valutazioni sono state espresse sulla base di tutte le disponibilità informative che avevamo sulla rete del KGB in Italia; questo è sottinteso e senz'altro abbiamo tenuto presente questo aspetto. Quello che non sapevamo e che ci giungeva nuovo erano i nominativi contenuti in quei documenti che non avevamo mai pensato potessero essere collegati al KGB. Mi riferisco alla parte relativa allo spionaggio e quindi ai vari nomi di giornalisti, diplomatici e via discorrendo.

CAVALLARO. Volevo la conferma che – ripeto – questa incredulità era ancor più parametrata rispetto al fatto che ipotizzavate di avere una mappa.

C'è poi una seconda domanda. Lei ha riferito che vi erano continue iniziative o comunque *input* che arrivavano ai Servizi e al suo Servizio in particolare su questa materia. Ebbene, ciò riguardava sempre lo stesso tipo di problematica, nel senso che si parlava del KGB o (e questo lo rilevo soltanto come notizia, non volendo da lei alcun riferimento a specifici casi) anche di altri Servizi e iniziative che riguardavano sempre la materia del controspionaggio, cioè il lavoro di altri Servizi nel nostro Paese?

SIRACUSA. Certamente, confermo, lo spettro di interesse del controspionaggio è a tutto campo e quindi non era mirato solamente al KGB. Posso sicuramente confermare che gli interessi andavano ben oltre e riguardavano un'ampia gamma di informazioni.

CAVALLARO. Visto che si trattava di quest'attività, ricorda se, sempre nell'ambito della stessa prassi, ha riferito, in altre occasioni, ad altri, ai Presidenti del Consiglio o ai Ministri della difesa, come poi nel caso specifico ha fatto, su altre poste interessanti di indagine o su problematiche che si presentavano in ordine a questo argomento? Ovviamente, non mi riferisco al *dossier* Mitrokhin ma al quadro d'insieme.

SIRACUSA. Fa parte delle attività del direttore del Servizio e del suo dovere di informazione verso le autorità.

CAVALLARO. Ricorda di avere in altre occasioni concordato allo stesso modo un'iniziativa nella quale lei offriva non solo un'opinione ma un indirizzo, riferendo sullo stato delle attività e delle indagini e poi indicando una linea di condotta istituzionale da seguire?

SIRACUSA. Su questo punto non potrei pronunciarmi esattamente. Mi limito a rilevare soltanto che questa è la prassi di comportamento del direttore del Servizio e nel caso particolare del *dossier* Mitrokhin ho spiegato dettagliatamente come è andata e quali sono state le valutazioni e le proposte.

CAVALLARO. Un'ultima domanda su un argomento che ha ripetuto più volte. Quando lei ha dismesso l'attività, erano ancora in corso le iniziative e le indagini in riferimento all'accertamento più ampio del materiale probatorio del *dossier* Mitrokhin?

SIRACUSA. Esattamente, lo confermo.

GARRAFFA. Signor Presidente, mi scuso in anticipo se dovessi far riferimento a cose già dette. Intanto, ringrazio il generale Siracusa, perché si sta dimostrando un vero servitore dello Stato.

Quanto tempo è passato tra la ricezione delle schede da parte degli inglesi e la consegna ai nostri Servizi?

SIRACUSA. Nel 1992 Mitrokhin ha portato con sé tutto il corredo, poi c'è stata l'elaborazione. In Italia le prime schede sono arrivate a fine marzo 1995 e da noi ai primi di aprile 1995.

GARRAFFA. I Servizi inglesi e americani hanno interrogato Mitrokhin?

SIRACUSA. Gli inglesi sicuramente sì. Molto del materiale a disposizione deriva proprio da quei colloqui.

GARRAFFA. Il Servizio italiano ha tentato di incontrare Mitrokhin?

SIRACUSA. Lo abbiamo chiesto, ma non ci è stato concesso, ed è comprensibile, in corso d'opera.

CICCHITTO. Vorrei innanzitutto fare i miei complimenti al generale Siracusa, perché credo che quello al nostro esame rappresenti uno dei pochi casi nei quali un segreto è rimasto impenetrabile per cinque anni. Non solo, è rimasto tale con una contraddizione, nel senso che voi l'avete considerato non di grande rilievo.

Come mai questo squilibrio tra una sottovalutazione dell'importanza del materiale ricevuto e l'impenetrabilità assoluta del segreto che avete perseguito, non comunicandolo al CESIS? Secondo la legge n. 801 del 1977, voi avreste dovuto avvertire il Comitato. Avete fatto indagini solo attraverso ricerche di archivio, solo per mantenere il segreto. Per cinque anni non avete dato alcuna comunicazione all'autorità giudiziaria la quale, appena avutane notizia dagli inglesi, che hanno rotto il segreto, ha addirittura richiesto tutto il materiale, ritenendo, quindi, che fosse di un certo interesse. Non è che la ragione di quel segreto, che non a caso si è accentuato dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Dini, derivasse dalle sette schede, e fondamentalmente dal fatto che in una di quelle era nominato l'onorevole Cossutta, elemento fondamentale della maggioranza che allora sosteneva il Governo?

SIRACUSA. Onorevole Cicchitto, sono molto sorpreso. Ieri ho riferito puntualmente che la tempestività della mia informazione è stata dovuta alla delicatezza delle sette schede, in una delle quali era nominato l'onorevole Cossutta, componente della maggioranza. Esse erano datate 6 ottobre 1995 e saranno arrivate intorno al 15 dello stesso mese. Io ho riferito il 7 novembre. Più tempestivo di così! Non si può parlare di ritardo né di sottovalutazione. Ho sempre parlato di prudenza, ma anche di rilevanza e di delicatezza, nonché di riscontro di attendibilità. È chiaro che, non essendo in presenza di pericoli per lo Stato, ho parlato di verifiche. Se avessi avuto un'informazione che Mohammad Ali dopo una settimana era intenzionato a gettare una bomba, pur sapendo che si trattava di una balla, sarei andato di corsa dal Presidente del Consiglio. Non posso essere destinatario di un sospetto di sensibilità politica, di non aver voluto dispiacere il Presidente del Consiglio.

CICCHITTO. La mia era una figura retorica, perché secondo me avete valutato come importantissime dal punto di vista politico quelle schede, tanto da mantenere un segreto impenetrabile per cinque anni.

La seconda domanda è retorica, ma vorrei una sua conferma. Come lei sa, una leggenda metropolitana si è tradotta in vignette con la storia della sbianchettatura. Lei esclude la possibilità, nei rapporti confidenziali e negli incontri, che nella trasmissione delle schede gli agenti italiani ne rimandassero indietro alcune perché avrebbero potuto creare grane?

SIRACUSA. Onorevole, il mio sangue freddo è leggendario. Assolutamente no, lo escludo. Non abbiamo mai rimandato indietro nulla. Sarebbe stata una cosa assolutamente inaccettabile. Della impenetrabilità della vicenda per cinque anni mi prendo il merito, perché l'aver limitato la circolazione di quelle schede ha fatto sì che la riservatezza fosse mantenuta fino in fondo. Circa le vignette, ne ho qui una di Forattini che mi riguarda, che le farò vedere.

CICCHITTO. Lei ci ha raccontato dell'incontro con il presidente del Consiglio Prodi, le cui modalità reputo secondarie. Come mai la conversazione da lei avuta col professor Prodi ha portato all'equivoco per cui successivamente, in ben due riprese, il 5 ottobre ed il 7 ottobre 1999, il presidente Prodi e il sottosegretario Micheli smentiscono il fatto di conoscere, non solo il *dossier* Mitrokhin come tale, ma anche direttamente o indirettamente una documentazione riguardante lo spionaggio sovietico? Come mai si è determinato un tale equivoco tra lei e l'onorevole Prodi?

SIRACUSA. Capisco benissimo che il nome Mitrokhin potesse anche non evocare nulla nei ricordi del presidente Prodi e dell'onorevole Micheli, perché anche io ho acquisito quella cognizione di identità solo a seguito della lettura del libro di Christopher Andrew. Prima si trattava del rapporto Impedian. Evidentemente, il presidente Prodi ha consultato i suoi collaboratori e nulla è emerso. Successivamente però ha affermato

che gliene avevo parlato, ma questo è successo dopo quei comunicati. Tra l'altro ho parlato, anche per telefono, con il presidente Prodi, e gli ho riferito che non poteva ricordare quanto si riferiva a Mitrokhin, dal momento che non poteva conoscere quel nome. Poi ha ricordato; a tal proposito, vi è un comunicato del suo portavoce Riccardo Levi.

CICCHITTO. Indipendentemente dal nome Mitrokhin, la materia era evidente quando gliene ha parlato e lo era quando se ne è discusso.

SIRACUSA. Anche il ministro Andreatta ne aveva parlato con il presidente Prodi.

CICCHITTO. Reputo pertanto quanto meno forzate quelle due smentite.

Vorrei poi fare riferimento a due o tre casi specifici che riguardano il caso Conforto e il caso Orfei. Lei ha affermato che niente ha attinenza con inchieste giudiziarie. Qui si è verificato un avvenimento straordinario. Conforto è una delle principali spie sovietiche da lunghissimo periodo, addirittura dagli anni '30 e '40 e si viene a trovare, per un caso straordinario della vita (ma nessuno lo rileva), a casa di sua figlia, nel momento stesso in cui vengono arrestati Morucci e Faranda.

Il caso Moro è stato analizzato in molti modi. Abbiamo appreso, fra l'altro, dalle carte in nostro possesso, che è stata messa in atto un'operazione di disinformazione ad opera del Servizio sovietico, proprio per indirizzare l'onorevole Zaccagnini in una direzione diversa sulle responsabilità. Sul caso Moro, comunque, sono state esaminate tutte le questioni. Ebbene, nessuno, neanche il Servizio, ha ritenuto di dover allertare l'autorità giudiziaria quando, in un momento estremamente grave e drammatico, quale era l'arresto di Morucci e Faranda in seguito alle vicende dell'assassinio di Moro, questo avveniva in sua presenza. Conforto fu trovato presente a casa della figlia ma ciò non comparve in alcuna cronaca, non vi fu alcun intervento dell'autorità giudiziaria, scivolò via dalla situazione, pur avendo un passato molto compromettente e significativo.

SIRACUSA. Su questo non ho commenti da fare. Il fatto che Conforto fosse stato presente, sarà stato sicuramente contenuto in qualche documento del Servizio che stavano rintracciando, verificando e controllando. Sarà stato oggetto delle ricerche e delle verifiche che abbiamo effettuato.

CICCHITTO. Di Conforto si parla nella documentazione Mitrokhin, ma nel 1979 compariva negli atti del SISMI e, comunque, riesaminando le carte, emerge che Conforto era conosciuto in tutta la storia dei nostri Servizi come un personaggio che aveva attraversato la vita italiana in qualità di agente sovietico. Vi è poi addirittura chi lo ritiene un agente doppio o triplo. Non era un personaggio di scarso rilievo.

Tra le carte riemerge anche il nome del professor Orfei e lei ha affermato che di lui vi eravate occupati in un'altra sede. Ci può spiegare meglio il senso della sua affermazione?

SIRACUSA. Il caso Orfei era venuto alla luce in tempi precedenti, vi erano stati dei riscontri, una segnalazione all'autorità giudiziaria, ma poi la vicenda si era conclusa con un'assoluzione.

Venendo poi alla luce in una delle schede, il caso Orfei è stato immediatamente ricollegato a quell'iniziativa del Servizio. Questo aspetto è stato significato ed indicato nella lettera di informazioni consegnata al ministro Andreatta.

Anche in quel caso era inutile informare la magistratura di qualcosa per la quale Orfei era stato già giudicato e risultato innocente.

FRAGALÀ. Innanzitutto, generale Siracusa, voglio esprimerle la mia gratitudine per la disponibilità che lei ieri e oggi ha dimostrato e sta dimostrando e, naturalmente, il mio particolare apprezzamento dal momento che lei in questa vicenda, che interessa la nostra Commissione, rappresenta una fonte centrale – per dirla in burocraticese – dei Servizi segreti. Lo è perché lei, oltre ad avere un *curriculum* militare tra i più prestigiosi delle nostre Forze Armate, è stato direttore del Servizio dal 1994 al 1996, ed è stato, soprattutto, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri subito dopo. Lei ha cioè seguito la vicenda dell'archivio Impedian, sia come direttore del SISMI, sia come Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Come lei sa bene, i ROS dei Carabinieri hanno avuto la delega di polizia giudiziaria dal dottor Ionta per seguire queste vicende.

Lei, generale Siracusa, sa bene che la legge istitutiva di questa Commissione d'inchiesta è stata immaginata dal Governo D'Alema. Quando il presidente Francesco Cossiga inviò quella famosa lettera aperta a «Il Corriere della Sera», il Governo D'Alema, immediatamente, presentò una proposta di legge, a cui fecero seguito altre proposte di legge presentate dall'opposizione, finalizzate all'istituzione di questa Commissione.

Che il Governo presieduto dal presidente D'Alema avvertisse quella necessità la dice lunga su come la scoperta dell'archivio Impedian, ma soprattutto l'*affaire* Mitrokhin, avesse destato nella maggioranza di centro-sinistra e nell'opposizione di centro-destra di allora, e nell'attuale maggioranza di centro-destra, una preoccupazione enorme. Si ritenne cioè che fosse necessario, già da allora, istituire una Commissione di indagine che verificasse la singolarità di comportamenti, di atteggiamenti, di attività del Servizio assolutamente inusitati. Figuriamoci se personaggi come D'Alema o come altri esponenti della maggioranza di allora potevano avere sull'archivio Impedian un atteggiamento di curiosità, se non vi fosse alla base una situazione di anomalia o di singolarità.

L'operatività della rete spionistica del KGB in Italia, quando lei fu nominato direttore del SISMI, era fondata su tonnellate di informazioni di archivio e soprattutto di *intelligence* attuale. Erano scoppiati vari casi come quello dell'archivio Impedian che avevano ricevuto trattamenti asso-

lutamente diversi da quello che voi avete ritenuto di operare dal 1994 in poi. Nel 1972, infatti, dopo la morte di Feltrinelli, lei sa benissimo che quando il Servizio segreto sovietico si attivò, nonostante la Polizia non sapesse che il morto di Segrate fosse Feltrinelli, il nostro generale Ambrogio Viviani, che allora presiedeva il SID, monitorò una rete spionistica in Italia addirittura con trenta agenti operativi nell'ambasciata sovietica di Roma. L'allora ministro degli affari esteri Aldo Moro e l'allora ministro dell'interno Franco Restivo segnalavano al Presidente del Consiglio l'opportunità di espellerli, ma il Presidente del Consiglio dell'epoca, per motivi di *real politik*, come al solito, ritenne di non farlo.

Poi vi fu quel caso, da lei citato, identico a quello di Mitrokhin. Quando, infatti, il responsabile della sezione del KGB di Londra passò con l'occidente fornendo una serie di informazioni di una importanza incredibile, signor generale, l'allora direttore del SISMI, Fulvio Martini, andò direttamente a Londra ad interrogare Gordievskij durante numerosi incontri (vi sono *briefing* continui fra la nostra *intelligence* e quella inglese) e fu smantellata una rete imponente.

Mi pare strano che il Servizio inglese, che fece interrogare a lungo Gordievskij da Fulvio Martini, abbia rifiutato di farvi interrogare Mitrokhin e, soprattutto, vi abbia negato un *briefing*.

Lei, cosa fondamentale, non ha parlato di *briefing* fra i due Servizi. Gli inglesi organizzarono un *briefing* con gli statunitensi, con i francesi e con i tedeschi; perché non con gli italiani?

Quando D'Alema e Cossiga pensarono a questa Commissione, si posero le seguenti domande: perché per cinque anni questo importante archivio, queste importanti informazioni sono rimaste nel cassetto nonostante, generale Siracusa, nelle prime schede siano spuntati subito i nomi di un alto magistrato della Corte dei conti, tuttora in servizio a Trieste, di un senatore a vita, di un deputato, allora *leader* di un partito che sosteneva il Governo Prodi e, subito dopo, il Governo D'Alema?

Quando si è istituita questa Commissione, e si è immaginata con il Governo di centro-sinistra, ci si è posti queste domande.

Con la sua esperienza, il suo prestigioso *curriculum* e, soprattutto, con precedenti identici di pochi anni prima (eravamo diventati un Paese dell'Est nella NATO, tanto era ramificata la rete spionistica in Italia e, soprattutto, visti gli apparati militari dell'ex Partito comunista, fin quando sono stati in piedi), lei ha avuto in mano l'archivio Impedian dopo che i dottori Ionta e De Siervo avevano svolto l'indagine sulla Gladio Rossa, cioè sull'apparato paramilitare del Partito comunista. In quel decreto di archiviazione avevano fornito le prove – lei li ha chiamati elementi di prova – che era presente quell'apparato militare, collegato con la rete spionistica in Italia.

Come mai lei, che ricopriva quel ruolo, con la storia, le conoscenze e le attività di indagine della magistratura romana, non ha immediatamente svolto un'attività di controspionaggio nei confronti del magistrato, del senatore, del deputato, del giornalista, almeno di quelli sopravvissuti (alcuni erano morti da tempo, come l'ex direttore del «Corriere della Sera»)? Ci

trovavamo di fronte, infatti, ad una situazione che, già nelle carte giudiziarie, era dimostrata non come attendibile ma come provata, sostenuta cioè da elementi di fatto e di prova. Perché quindi non avete svolto attività di controspionaggio nell'immediato?

SIRACUSA. L'attività di ricerca è la prima fase del controspionaggio; lei quindi non può affermare che non ho svolto quell'attività. La prima fase di tale attività consiste nella ricerca, al fine di poter riesumare dalle consistenze d'archivio tutte le informazioni. L'attività di controspionaggio è quindi stata fatta. Lei mi parla di Gladio Rossa relativamente a depositi di armi e di radio. Questo è un evento che non ho trattato. È una delle schede posteriori alla mia gestione. La mia presenza ricopre la fase che va dall'aprile 1995 all'inizio di novembre 1996, in cui la rilevanza e l'importanza delle schede era apprezzata insieme all'esigenza di controllo e di avvio di attività di controspionaggio che passa attraverso il controllo di archivio.

FRAGALÀ. La situazione Gordievskij è identica a quella Mitrokhin.

SIRACUSA. Questo è possibile dirlo nel 2002. Quando arrivano inizialmente le informazioni, così parcellizzate, parlare di identità è quantomeno un po' ardito. È chiaro che, a posteriori, lo sviluppo di tutte quelle informazioni ha assunto una consistenza considerevole. Allora eravamo proprio agli inizi.

FRAGALÀ. Lei è una persona troppo avveduta, di grande professionalità e senso delle istituzioni per comprendere perché il Parlamento italiano non pensò mai di istituire una Commissione sul caso Andrew-Gordievskij ma di istituirla sul caso Andrew-Mitrokhin. I comportamenti sono stati quantomeno diversi.

Considerato che quell'archivio conteneva addirittura il nome del personaggio – che ha monitorato, prima del sequestro, i movimenti del compianto presidente Moro – all'epoca capitano del KGB che si fingeva borista e che fu il regista dell'operazione di via Fani (di cui il professor Tritto ha dato notizia alla Commissione Stragi), come è stato possibile non utilizzarlo per cinque anni?

C'è una prima singolarità, che tutti coloro che si occupano di Servizi segreti hanno immediatamente rilevato. Può lei spiegare alla Commissione come mai il numero progressivo dei 261 *report* acquisiti dal Servizio britannico non corrisponde all'ordine cronologico che si ricava dalle date di acquisizione delle schede? Questo è uno dei motivi per cui D'Alema e Cossiga ipotizzarono l'istituzione di questa Commissione e le farò subito un esempio. Il *report* 060 del 19 giugno 1995, pervenuto il 10 agosto 1995, precede il *report* 062 e seguenti del 14 luglio, pervenuti il 3 agosto dello stesso anno. Sa benissimo che l'aspetto cronologico delle schede che arrivano da un Servizio straniero, nel momento in cui viene manipolato o

postposto, fa sorgere il legittimo dubbio al lettore esterno che vi siano mancanze, assenze o latitanze di alcune schede.

Come mai vi è questa postposizione continua delle schede rispetto al momento in cui pervengono e sono catalogate? In base all'ordine cronologico, le schede che vanno dall'1 al 30, emesse il 23 marzo 1995, sono pervenute al SISMI il 3 aprile 1995. Le schede dal 31 al 60, emesse il 7 aprile, sono pervenute dopo. Questo non sempre accade. Queste schede non seguono lo stesso indice di emissione e di acquisizione del Servizio, in base all'ordine cronologico. Vengono continuamente postposte e questo determina il legittimo sospetto che tra quelle schede ne manchi qualcuna perché persasi durante il viaggio.

SIRACUSA. Respingo con decisione ogni sospetto sulla mancanza di schede o su volontari postponenti di date. È possibile un errore di registrazione della data. Non ne ho cognizione diretta, ma escludo che possano essere state soppresse schede di archivio.

FRAGALÀ. Ci spieghi allora perché nelle schede dell'archivio Impedian il Servizio italiano distingue la fase di quando la scheda è pervenuta da quella in cui è stata acquisita. Era il nostro Servizio che acquisiva i materiali o il servizio collegato inglese che li trasmetteva unilateralmente?

SIRACUSA. Questi quesiti sono tecnici.

FRAGALÀ. .. e io mi rivolgo a un tecnico.

SIRACUSA. La distinzione tra i termini acquisito e pervenuto ritengo sia solo formale e che siano stati usati come sinonimi. Questo è quello che posso dirle.

FRAGALÀ. Quindi, lei non sa se era l'*intelligence* inglese che mandava unilateralmente le schede oppure era il nostro servizio che inviava degli ufficiali a Londra per acquisirli? Guardi che la domanda è di un'importanza capitale.

SIRACUSA. Questa è un'altra domanda, che mi sta rivolgendo adesso e che non ha nulla a che vedere con l'acquisizione. Le schede arrivavano a Roma al Servizio: io non ho mai mandato nessuno a Londra a prenderle.

FRAGALÀ. Ricorda o ha un appunto tra i suoi documenti su quanti *report* sono stati acquisiti nel periodo in cui è stato direttore del SISMI?

SIRACUSA. In proposito ho già risposto ieri: sono 175. Naturalmente non tenevo ogni giorno il conto totale ma, controllando le date, la cifra si arguisce immediatamente. Si tratta di 175 *report* durante la mia gestione.

FRAGALÀ. Può chiarire quali siano stati i criteri di selezione dei materiali messi a disposizione dalle autorità inglesi e i criteri adottati dall'autorità di *intelligence* italiana?

SIRACUSA. Cosa significa criteri di selezione?

FRAGALÀ. Criterio di selezione significa: avete inserito il materiale documentale che è stato inviato tutto in un plico e lo avete poi collocato in un cassetto o avete ritenuto opportuno dividerlo attraverso un criterio di selezione in schede di politici, di diplomatici, di imprenditori, di giornalisti, e via discorrendo?

SIRACUSA. Ho capito, onorevole Fragalà. Le schede dei politici, per la loro particolare sensibilità, hanno avuto una conservazione separata; tutte le altre erano insieme.

FRAGALÀ. Le sono particolarmente grato.

Signor generale, già ieri ha risposto a tante domande. Desidero che ripercorra il più fedelmente e dettagliatamente possibile la genesi dell'intera operazione. Le rivolgerò però una domanda specifica distinta da quelle che le sono state già poste. Ad esempio, quando il Servizio è stato contattato per la prima volta dal collegato inglese, quali informazioni preliminari sono state fornite?

SIRACUSA. Ho già risposto tre volte a questa domanda e non ho nulla da aggiungere, onorevole Fragalà.

DATO. Presidente, mi sembra che abbiano tutti lo stesso dattiloscritto delle domande da cui legge l'onorevole Fragalà. Presidente, può darne anche a noi una copia?

PRESIDENTE. Senatrice Dato, non ci sono copie di domande, ognuno rivolge le domande che ritiene più opportuno formulare.

DATO. Mi sembra che tutti leggano le stesse domande.

PRESIDENTE. Senatrice Dato, il modo in cui i singoli commissari agiscono e distribuiscono o meno tra di loro copia delle proprie domande è personale.

CICCANTI. Sono come i silenzi complici della sinistra!

DATO. Lo chiedo solo per seguire meglio il dibattito.

PRESIDENTE. Basta aprire le orecchie, smettere di disturbare, nonché leggere le carte, perché tutto ciò di cui si parla è contenuto in documenti che nessuno consulta.

DATO. Non stavo chiedendo questo, bensì se si poteva avere una copia uniforme ...

PRESIDENTE. Non vi è alcuna copia uniforme e la prego di smettere, per cortesia!

DATO. Perché una richiesta di documentazione la altera così, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non è una richiesta di documentazione, è lei che si altera, lei formula una domanda assolutamente impropria.

DATO. Mi sono alzata prima per controllare che così fosse.

PRESIDENTE. Non importa, questo non la autorizza a porre tale domanda.

CICCHITTO. Lei non può controllare nulla, ognuno ha le carte che vuole!

PRESIDENTE. Non è stato distribuito alcun dattiloscritto contenente delle domande. In altre Commissioni, in altri tempi, sono stati adottati altri criteri, per cui le domande venivano distribuite. Questo l'ho saputo da colleghi di altre Commissioni. La sua battuta era sul fatto che la destra si passa le stesse domande; non lo so, può darsi sia vero o no, non ha alcuna rilevanza ai fini del lavoro della Commissione. Purtroppo, è prevista soltanto l'audizione.

Onorevole Fragalà, prosegua il suo intervento.

CICCHITTO. Non ho mai visto qualcuno che va a controllare i fascicoli posti nei banchi dei colleghi.

FRAGALÀ. Signor generale, chiedo scusa. Può ricordare alla Commissione se si sono svolti degli incontri preliminari fra il Servizio italiano e quello inglese a Roma, a Londra, a Ginevra o in qualche altro posto e se si sono svolti altri incontri con Servizi collegati?

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, ammetto questa domanda, ma le faccio presente che richieste analoghe sono state poste almeno quattro volte, di cui le prime due da me.

FRAGALÀ. Presidente, allora ritiro la mia domanda.

Può riferire alla Commissione quali informazioni provenienti dalla fonte Impedian sono risultate - almeno quelle - acquisite durante il suo mandato di direttore del SISMI? Quali informazioni sono risultate inedite o sconosciute da parte del SISMI?

SIRACUSA. Non è una domanda alla quale è facile rispondere. Ci sono 175 schede e per me è difficile dare una risposta del genere adesso.

FRAGALÀ. Generale, se permette la aiuto. Ad esempio, avete adottato il criterio di stabilire che alcune schede si riferivano a personaggi o ad avvenimenti già conosciuti dal Servizio, mentre altre schede erano inedite? Avete fatto questa distinzione fondamentale?

SIRACUSA. L'unica distinzione che ricordo è quella, cui ho prima accennato, di cautela nella conservazione di tutto ciò che riguardava uomini politici. La classificazione come «noto», «non noto» o «poco noto» è questione che può scaturire dall'esame e dalla verifica degli archivi e dall'attività che si era cominciata. Non è una classificazione che può essere fatta a priori, ma che a mano a mano si approfondisce nel corso delle ricerche.

FRAGALÀ. La mia successiva domanda gliela farò per un motivo preciso, che le metto subito in chiaro. Lei sa che pochi anni prima dell'archivio Impedian, anzi in concomitanza con la fuga di Vasilij Mitrokhin a Londra con tutti i suoi barattoli di marmellata pieni di informazioni, il procuratore generale della Federazione russa Stepankov aveva molto collaborato con l'autorità giudiziaria italiana, sia per disvelare la rete di finanziamento illegale dall'Unione Sovietica e dal KGB al PCI e alla stampa ad esso collegata, sia per disvelare, insieme al dottor Ionta, tutti gli elementi che aveva in mano la procura generale di Mosca rispetto all'apparato paramilitare del PCI. Lei sa anche che nel maggio 1992, prima della tragica vicenda di Capaci, quando fu assassinato dalla mafia il giudice Falcone, insieme alla scorta e alla moglie, vi era stato un *briefing* tra Stepankov e lo stesso Falcone, il quale si sarebbe dovuto recare a Mosca per visionare questo materiale. Partendo da questa premessa, la mia domanda è la seguente: quando voi ricevete l'archivio Impedian, avete contatti con Stepankov e con coloro che da Mosca avevano messo a disposizione gli archivi sovietici nei confronti dei Servizi di tutti i Paesi europei, per aiutarci a districare e a distruggere la rete spionistica? Ha immaginato che Stepankov, che nel 1991 era stato in Italia per mesi e mesi, potesse disvelare la rete di rapporti spionistici e di finanziamento e fosse un elemento disponibile, una fonte autorevole di controprova e di conferma dell'archivio Impedian? Ha avuto rapporti con Stepankov?

SIRACUSA. No.

GARRAFFA. Possiamo parlare di quello che vogliamo, ma possiamo dire anche cose non vere. Falcone si occupava della rete del KGB in Italia o degli investimenti che la mafia faceva in Unione Sovietica?

FRAGALÀ. Fai un comizio fuori da quest'Aula! Sai fare solo i comizi.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, faremo un dibattito in cui ci diremo tutto quello che c'è da dire. Adesso cerchiamo di andare avanti.

FRAGALÀ. Signor generale, dopo aver lasciato il SISMI, lei ha ricoperto brillantemente il prestigiosissimo incarico di comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Lei naturalmente anche in tale veste ha continuato ad occuparsi dell'archivio Impedian, soprattutto quando il dottor Ionta, nel 1999, subito dopo che la Presidenza del Consiglio fu costretta ad inviare quella documentazione alla Procura di Roma, diede la delega agli ufficiali del Ros. Ci vuole riferire quali sono stati gli aspetti della sua attività in riferimento all'archivio Impedian dal 1999 fino alla cessazione del mandato di comandante generale?

SIRACUSA. Fui informato dal SISMI di questo interessamento della polizia giudiziaria, che poi si materializzò in Ros, nella ricerca delle sedi nelle quali si trovavano le radio. Poi gli aspetti particolari la polizia giudiziaria li ha riferiti direttamente al magistrato, nel caso, al dottor Ionta.

Sulla domanda generale, cioè in che senso io mi sia occupato...

FRAGALÀ. Ha avuto rapporti istituzionali con i vertici del Governo sulle indagini dei Ros?

SIRACUSA. No. Il comandante generale dei Carabinieri non interferisce mai con le attività di polizia giudiziaria. Dell'archivio Impedian non mi sono occupato. Leggevo le notizie sui quotidiani perché era argomento che mi interessava da vicino come *ex* direttore del servizio.

CAVALLARO. Signor Presidente, siccome questa è la prima audizione che facciamo, invito lei e l'Ufficio di Presidenza a fare una riflessione: se non stabiliamo, non solo i tempi, ma anche il metodo per fare le domande, questa Commissione non finirà mai i suoi lavori o comunque li condurrà in maniera sempre impropria. Secondo me, non si dovrebbe divagare esprimendo le proprie opinioni, i propri sentimenti e le proprie valutazioni, ma si dovrebbero porre domande su fatti determinati a coloro che ci fanno la cortesia di venire in audizione.

PRESIDENTE. La sua preoccupazione è anche la mia e l'ho già espressa in corso d'opera. È vero che questa è la nostra prima audizione e che, come tutte le prime volte, è necessario fare esperienza di quel che accade per fissare delle regole. Francamente, però, non mi sento di stabilire un criterio censorio, di stabilire ciò che un commissario può o meno dire, escludendo le sue valutazioni. Ogni tanto scattano momenti brillanti di elettricità politica ed è giusto che ognuno la manifesti, entro i limiti della correttezza cui tutti quanti ci atteniamo, come meglio crede.

Si potrebbero, e questa sarà la proposta da discutere insieme in Ufficio di Presidenza e sarà argomento di decisione collettiva, porre dei limiti

di tempo. Se un commissario sa di avere a disposizione un certo tempo, e solo quello, sarà sua cura amministrarlo nel modo più denso e concreto. Se preferirà fare dichiarazioni, invece che porre domande, sarà una sua scelta. Questa è un'idea che porterò in Ufficio di Presidenza per arrivare poi ad una conclusione utile per il proseguimento dei lavori.

GARRAFFA. Signor Presidente, intervengo per fatto personale, anche rispetto alle cose che lei ha detto. Qui non si tratta di dialettica politica o di momento brillante di discussione. La Commissione deve tentare di raggiungere la verità e di ottenere più informazioni possibili, ma offendere il lavoro di persone che sono morte, come il dottor Falcone...

CICCHITTO. Ma chi l'ha offeso!

GARRAFFA. ...e dire qui che egli si stesse occupando delle reti di spionaggio del KGB, quando il tentativo è un altro, mi pare completamente...

PRESIDENTE. Questo non riguarda l'ordine dei lavori.

GARRAFFA. Sono intervenuto per fatto personale...

PRESIDENTE. Ma per fatto personale della persona di chi?

GARRAFFA. Della sua persona. Lei ha infatti affermato che questo modo non consente di svolgere bene i nostri lavori.

PRESIDENTE. Non ho detto questo. Io per primo ho difeso questo principio.

GARRAFFA. Sostengo che la verità non possa assolutamente essere offesa.

PRESIDENTE. Questa, senatore Garraffa, è una Commissione parlamentare di inchiesta, non un *club* di intellettuali. È lecito parlare di Falcone.

Vorrei ricordare che quando egli morì, uno dei più importanti giornali di Mosca uscì con un titolo che recitava: «Chi ha ucciso il povero Ivan?». All'interno, venivano affermate cose che poi furono oggetto di attenzione giudiziaria in Italia. Credo che facendo riferimento al KGB sia lecito, fra le tante cose, parlare anche di questo.

Approfittando bassamente della disponibilità del generale Siracusa, forse gli si può chiedere un supplemento di presenza, sempre che per lui sia possibile accontentarci. Tuttora rimangono molte domande, e vi sono ancora alcuni colleghi iscritti a parlare. Non vorrei che alcuni commissari, a causa della nostra prolissità che ha portato via molto tempo

(sono il primo a fare autocritica), vedessero compromessi i propri interventi.

Appreziate le circostanze, e tenendo conto dei lavori dell'Assemblea del Senato, la cui seduta pomeridiana è fissata per le ore 16, ringrazio ancora il generale Siracusa. Registro la sua disponibilità ad un ulteriore incontro e rinvio pertanto il seguito dell'audizione a martedì 5 novembre 2002, alle ore 13.

I lavori terminano alle ore 16.

